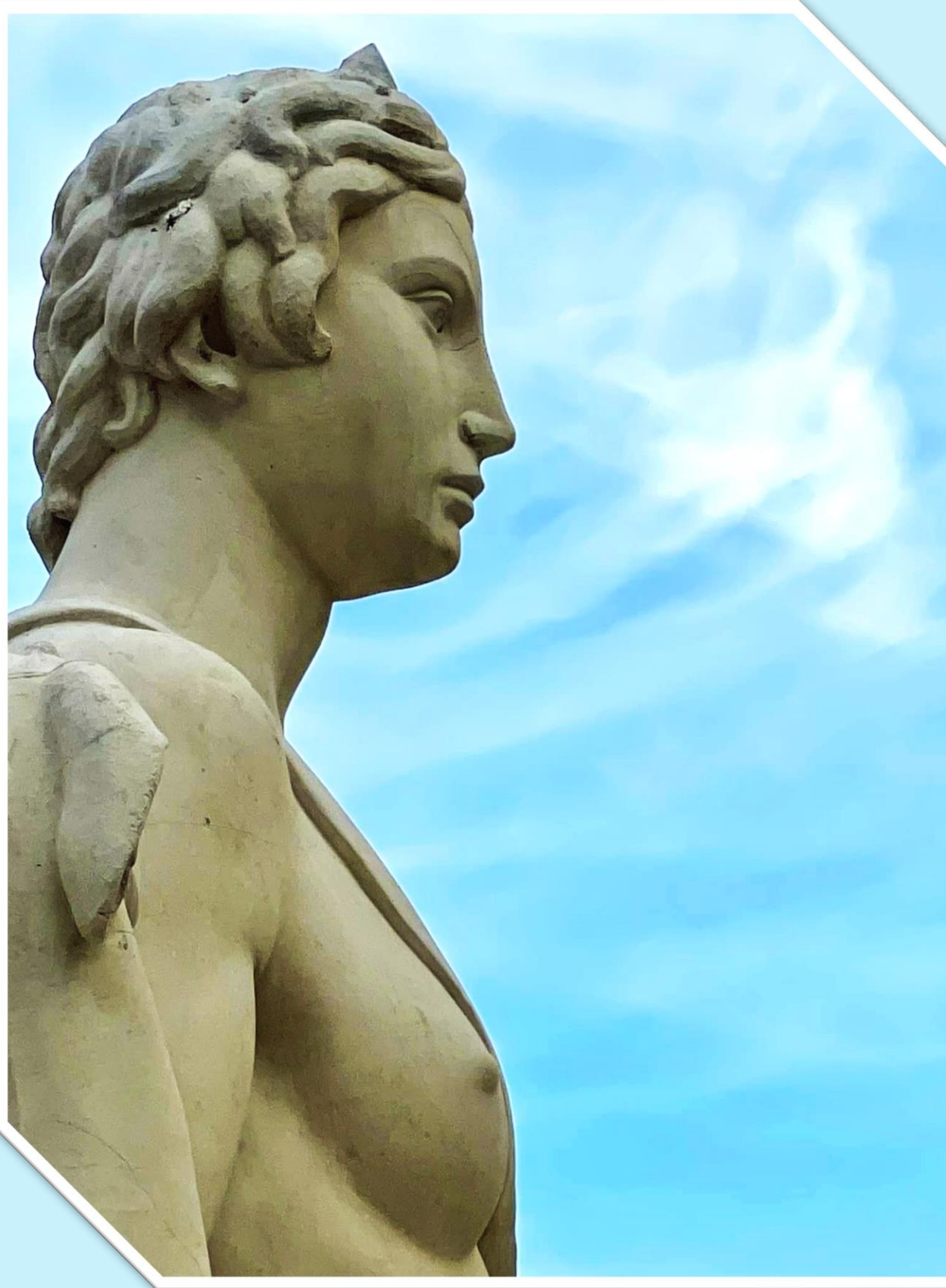


R
A
S
S
E
G
N
A
S
T
A
M
P
A



COMUNE DI COMISO

Ufficio comunicazione istituzionale

marzo 2025

Laura Incremona

LA SICILIA 5 MARZO

Il centrosinistra affila il Cutello mentre Fidone continua la fuga

Verso il voto. Il sindaco di Acate: «Nessuno si scandalizzi, lavoriamo per l'unità dell'area»



Competitors. Da sinistra il sindaco di Acate Gianfranco Fidone e il primo cittadino di Chiaramonte Gulfi Mario Cutello.

GIUSEPPE LA LOTA

Il centrosinistra affila il Cutello ma sa che è difficile poter vincere contro il candidato sindaco dell'altra coalizione. Ci vorrebbero tante combinazioni per il miracolo, anche se in politica il fenomeno della "trasversalità" è sempre dietro l'angolo. Ignazio Abbate avrà avuto le "mani bucate" nei due mandati a palazzo San Domenico, ma è uno che la politica la capisce e sa come irritare gli avversari, della propria e dell'altra compagine. Si definisce un lavoratore instancabile all'Ars: sempre presente, abile nell'intercettare risorse per strutture del suo territorio e di saperle vendere meglio di altri nel rivendicare meriti e primogenitura. Uno che gioca d'anticipo e la strategia "spregiudicata"

di mandare il sindaco di Acate Gianfranco Fidone in testa al gruppo degli aspiranti candidati, mentre a Palermo "s'annacano" nella ricerca del

rappresentante unitario, lo dimostra. La battaglia è apertissima e vede in contrapposizione tre "cavalli di razza": Fidone, Maria Rita Schembari sostenuta da FdI, Peppe Cassi visto bene da Fi. Attenti alla trasversalità, però, perché nei calcoli delle probabilità Abbate e Fidone hanno scoperto di avere più consiglieri di FdI e FI in quasi tutti i Comuni.

E allora partiamo dall'ultima domanda di ieri. La candidatura di Fidone è subordinata all'unità del centrodestra oppure è da considerare definitiva a prescindere? Al sindaco di Acate è piaciuta la metafora del ciclista in fuga. «Se - dice - per fuga in avanti intendiamo il fatto che siamo già ampiamente a lavoro sul piano del confronto con il territorio e con i suoi rappresentanti, sul programma e sulla formazione delle liste, allora sì: la mia è una fuga in avanti». Una fuga, però se gli altri che stanno dietro lo chiamano, lui rallenta e si fa raggiungere. «La mia - precisa - a dispetto di ciò che tanti vorrebbero far credere, rimane pur sempre una proposta di candida-

tura al tavolo del centrodestra da parte di un gruppo cospicuo e radicato di amministratori di tutto il territorio, aderenti alla Dc e appartenenti al mondo civico, che stanno lavorando per l'unità di tutto il mondo centrista e di centrodestra e per fare sintesi con quei civici che hanno a cuore il buon governo del territorio».

Chiude e apre, il sindaco di Acate, un gioco politico che mira a fare uscire allo scoperto gli altri della coalizione. «Stento a comprendere come il lavoro alacre su un progetto possa essere considerato una fuga in avanti. Semmai, il nostro attivismo e il nostro radicamento sul territorio rappresentano un punto di forza per chiunque sarà il candidato della coalizione». E poi, prima della sua fuga non hanno manifestato intenzioni serie anche la sindaco di Comiso e il sindaco di Ragusa? «Nessuno si scandalizza se altri gruppi avanzano, come è già accaduto, le proprie più che legittime proposte di nomi autorevoli come Schembari o Cassi. Ben vengano simili proposte. Lo stesso accade con "Radici Iblee". Non vedo quindi dove sia il problema se un gruppo che raccoglie la Dc e appartenenti al mondo civico si prepara alla competizione senza lasciare nulla al caso».



«Carica inconfiribile». «Ma di che parli»

È botta e risposta tra Mauro e Cassì sulla gestione della Srr Ato 7

Ancora botta e risposta sulla gestione della Srr Ato di Ragusa tra Gaetano Mauro e Peppe Cassì (nella foto a sinistra in alto). Il consigliere Mauro torna infatti sulla nomina di Peppe Cassì a presidente del Cda: «È inconfiribile, lo ha confermato l'Autorità nazionale anticorruzione con deliberazione n. 34 del 5 febbraio 2025. Ora non ci sono più alibi: Cassì deve prenderne atto e rassegnare immediatamente le dimissioni». «Le leggi si rispettano - dice ancora - Tutti gli atti adottati sotto la sua presidenza potrebbero essere viziati da nullità», prosegue Mauro che segnala possibili irregolarità nell'inquadramento del personale della Srr. «Si parla di oltre 500 mila euro di differenze retributive per i lavoratori, un potenziale danno erariale enorme. Chi risponderà di tutto questo?», conclude Mauro.

Non si è fatta attendere la replica del sindaco di Ragusa. «L'Anac si è semplicemente pronunciata su un precedente che, a parere di Mauro, sarebbe applicabile anche alla Srr di Ragusa. Un modo di riportare le cose scorretto, ma a cui il consigliere ci

ha abituato». Cassì rilancia poi alcuni interrogativi: «Come mai il consigliere Mauro ha tutto questo interesse verso l'incarico che svolgo in Srr che, ci tengo a precisare, non è retribuito ed è stato conferito a seguito di specifico parere favorevole dell'avvocatura provinciale? Come mai un consigliere di Ragusa è contrario al fatto che proprio il sindaco della sua città segua in prima persona un settore così importante? E come mai l'assemblea dei sindaci, cuore di questa società interamente partecipata dai Comuni del territorio, non ha invece mai sollevato obiezioni sul ruolo del sindaco di Ragusa? Tra l'altro proprio la legge vuole che "gli organi della Srr siano individuati ed eletti fra i soci". Presidente e componenti del cda della Srr sono quindi individuati tra i sindaci, o loro delegati». «Mauro tira in ballo anche l'inquadramento del personale della Srr, vicenda che nulla ha a che fare con la precedente, a conferma che il suo unico desiderio sia quello di sollevare fumo e gettare fango».

L. C.

RAPPORTO CENSIS CONFCOOPERATIVE

Con l'IA a rischio professioni come avvocati e magistrati

MONICA PATERNESI

ROMA. L'Intelligenza artificiale può spingere la crescita del Paese, tanto che il Pil italiano potrebbe crescere in 10 anni dell'1,8%. Ma in compenso può mettere a rischio fino a 6 milioni di posti di lavoro, mentre altri 9 milioni di persone dovranno integrare le loro mansioni con quelle dell'intelligenza artificiale. Maggiormente in pericolo chi ha un diploma e una laurea e, ancora una volta, le donne.

È quanto emerge dal Focus Censis Confcooperative "Intelligenza artificiale e persone: chi servirà chi?". Se, comunque, dovremo abituarci a condividere le nostre giornate di lavoro con l'intelligenza artificiale, «i dati

dimostrano come il paradigma vada subito corretto: la persona va messa al centro del modello di sviluppo con l'intelligenza artificiale al servizio dei lavoratori e non viceversa», sottolinea il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini. In dettaglio, le professioni più esposte alla sostituzione sono quelle intellettuali automatizzabili (contabili, tecnici bancari); le professioni ad alta complementarietà, che includono avvocati, magistrati e diri-

genti.

Il gap non è solo di genere, ma anche nel confronto tra i sistemi imprenditoriali dei Paesi europei. Nel 2024 solo l'8,2% delle imprese italiane utilizza l'IA, contro il 19,7% della Germania e la media Ue del 13,5%. Il divario è particolarmente evidente nei settori del commercio e della manifattura, dove l'Italia registra tassi di adozione inferiori alla media europea. L'Italia cerca di rimediare: per il biennio 2025-2026, il 19,5% delle imprese italiane preve-



de di investire in beni e servizi legati all'IA, ma i dati dimostrano impietosamente come sia necessario investire di più e meglio in ricerca e sviluppo. L'Italia investe l'1,33% del Pil rispetto alla media europea del

2,33%. L'obiettivo Ue è arrivare a una media del 3% per il 2030, soglia già superata dalla Germania che investe il 3,15%, mentre la Francia investe il 2,18%, più di noi ma lontana dall'obiettivo fissato per il 2030 e secondo il Government AI Readiness Index 2024, l'Italia si posiziona al 25esimo posto, dietro a 13 Paesi europei. Intanto, sul fronte occupazionale si stima che entro il 2030 circa il 27% delle ore lavorate in Europa sarà automatizzato. ●

Rifiuti, presto il nuovo assessore

Regione. Di Mauro verso l'addio: raffica di smentite dell'Mpa, ma c'è già una data della staffetta Lombardo a Schifani ha già fatto il nome di Colianni. La suggestione Russo, Scavone usato sicuro



Renato Schifani e Roberto Di Mauro



Per il governatore
«l'assessorato oggi
una palla al piede»
Accuse ai dirigenti
«Cambio di passo»



Il toto-successore. Francesco Colianni, Massimo Russo e Antonio Scavone

MARIO BARRESI

Diceva un vecchio saggio, ex potente senatore oggi sindaco alle falde dell'Etna: «Quando Lombardo smentisce significa che sta confermando. E se smentisce due volte, allora è doppiamente vero».

Ieri Raffaele Lombardo ha smentito tre volte l'indiscrezione, pubblicata dal *Giornale di Sicilia*, sull'imminente addio dell'assessore regionale ai Rifiuti, Roberto Di Mauro.

Prima con una nota impersonale in cui si precisa che lo stesso leader autonomista «lo ha invitato a smentirle e gli ha chiesto di continuare nella sua funzione, nonostante le enormi difficoltà legate soprattutto alla carenza di funzionari», aggiungendo che «nessuno dei deputati in carica appartenenti ad Mpa ha dato la propria disponibilità ad entrare in giunta».

Poi con una doppia presa di posizione inviata in contemporanea. La prima è dello stesso Di Mauro, che alla *Tgr Rai* aveva confermato: «Ultimi adempimenti, poi vado via». Ma in serata l'assessore racconta di essere in piena attività. «Oggi (ieri per chi legge, ndr) ho avuto diverse riunioni ufficiali: una con i dirigenti dell'assessorato e i consulenti del presidente per l'esame della norma che consente l'incremento degli abbancamenti nelle discariche, poi con gli amministratori delle discariche di Trapani e di Gela e domani (oggi, ndr) sarò in commissione Ue». Infine il passaggio politico: «Quelle che sono state riportate dalla stampa in merito a mie possibili dimissioni sono solo indiscrezioni. È chiaro che, però, c'è una riflessione in corso che riguarda la mancanza di funzionari e le difficoltà del settore dei rifiuti». La seconda smentita arriva dal potenziale designato alla successione: Francesco Colianni, ex vicesindaco di Enna. «La notizia apparsa su alcuni organi di stampa di una mia eventuale no-

mina ad assessore regionale all'Energia è priva di ogni fondamento, se è vero che, peraltro, al momento mi trovo negli Stati Uniti per motivi professionali, cosa che avviene spesso ormai da diversi anni e per lunghi periodi dell'anno. Non c'è stata né una richiesta da parte mia al Movimento, né una sollecitazione da parte di alcuno. Dispiace essere stato tirato in ballo senza motivi particolari».

Qual è la traduzione delle tre smentite dal «lombardese» alla realtà?

Di Mauro sta per lasciare davvero l'assessorato. C'è anche una data ipotetica: subito dopo il 14 marzo, quando l'assessore avrà il report sulle spese dei fondi comunitari in materia di energia e rifiuti, «con risultati eccellenti» che saranno l'occasione per congedarsi con l'onore delle armi. Le ragioni della scelta? In parte onestamente personali («Roberto è stanco», ammettono anche i suoi), ma soprattutto politiche. E c'entra soltanto fino a un certo punto il mancato feeling personale, sin dall'insediamento fra il decano dell'Ars (questa è la sua sesta legislatura) e Renato Schifani. Il governatore l'avrebbe rinfacciato a chiare lettere nell'ultimo faccia a faccia con Lombardo: «L'assessorato è fermo, per me è diventata una palla al piede sulle principali emergenze di rifiuti e siccità». Ricordando, giusto per fare un esempio, il clamoroso commissariamento sulla diga Trinità di Castelvetrano, affidata alla Protezione civile dell'ineffabile Salvo Cocina. Tra le lamentele del presidente della Regione anche «la scelta sbagliata» dei due dirigenti generali (Arturo Valloine e Calogero Burgio), con l'aggravante che «per il vostro assessorato vi abbiamo dato due dei tre esterni che l'amministrazione regionale può avere».

L'ultimo scatto d'ira, a Palazzo d'Or-

léans, risale a un paio di giorni fa, dopo aver letto su *La Sicilia* la notizia del ricorso degli ambientalisti contro il piano regionale rifiuti, con l'aperta contestazione della regolarità dell'iter sui termovalorizzatori. «Non ho mai avuto dubbi - ha ammesso ieri il governatore ai giornalisti - sul fatto che il percorso per i termovalorizzatori sarebbe stato a ostacoli. Quello che mi preoccupa è che ci sono alcuni ricorsi che giacciono presso l'assessorato Acqua e Rifiuti. Il quale, come ho già detto qualche giorno fa, presenta qualche criticità. Il ricorso presentato da Rifiuti Zero - dettaglia - era stato notificato un mese fa. Lo abbiamo appreso grazie alla stampa e ovviamente ci costituiremo. C'è anche un ricorso di Legambiente al Tar di Palermo e uno della Sicilia Trasporti al Tar Lazio. L'amministrazione è una macchina complicata che ha punti di eccellenza e punti di non eccellenza, la mia preoccupazione è che un giorno mi possa svegliare e accorgermi che c'è un ricorso di cui non ero a conoscenza. Queste lacune mi preoccupano». Schifani, pubblicamente, non molla il componente autonomista della sua giunta: «Se lui assumerà questa determinazione, nella correttezza che lo contraddistingue, me lo comunicherà. Prenderò atto delle sue decisioni, laddove fossero irrevocabili, cercherò di andare avanti».

Ma il destino è segnato. Schifani ha già chiesto qualche settimana fa a Lombardo il «sacrificio» dell'assessore agrigentino. E il leader autonomista, inizialmente a malincuore, gli avrebbe risposto di sì, chiedendo però «un po' di tempo». Che sta per scadere: entro il mese, secondo il timing che circola a Palazzo d'Orléans, dovrebbe avvenire la staffetta. Perché il governatore non mette in discussione la titolarità dell'Mpa rispetto a uno degli assessorati più delicati,



ma chiede «un netto cambio di passo». Autorevoli fonti del governo, inoltre, chiariscono anche alcuni aspetti sulla successione. Il nome di Colianni è l'unico finora fatto da Lombardo a Schifani. Che, contrariamente ad alcune maliziose ricostruzioni di altri alleati, non avrebbe avuto alcuna remora rispetto ai guai giudiziari del padre del potenziale designato: Paolo Colianni, ex assessore regionale alla Famiglia e storica cellula Mpa nell'Ennese, è stato di recente condannato in primo grado a 5 anni e 4 mesi per violenza sessuale su minore durante una seduta di psicoterapia. «Le eventuali colpe dei padri non devono ricadere sui figli», la linea garantista di Schifani. Che, semmai, avrebbe avanzato qualche dubbio sulla «effettiva esperienza» di Colianni Jr., giovane e brillante amministratore locale, ma mai in campo al di fuori di Enna.

In Presidenza qualcuno sostiene però che il patron dell'Mpa negli ultimi giorni sul nome di Colianni non sia più «incalzante come prima». Soltanto una strategia per non bruciare il sostituto di Di Mauro? I più dietrologi, negli ambienti della giunta, sostengono che la vera carta di Lombardo sia un'altra. Quale? Il toto-nomi potrebbe portare a uno dei pallini del leader: il magistrato Massimo Russo (che l'assessore l'ha già fatto, e bene, alla Sanità), anche se i rapporti personali non sono più quelli di una volta, soprattutto dopo un certo flirt con Totò Cuffaro. E allora la soluzione potrebbe essere un altro ex assessore ben rodato: Antonio Scavone, primario di Radiologia in pensione, oggi autorevole riserva della Repubblica lombardiana. «Ma alla fine sarà Colianni», l'ultimo pronostico della notte.

LE MOSSE DEGLI SCHIERAMENTI IN SICILIA

Alle Provinciali asse Pd-M5S-Avs, il centrodestra spera nel rinvio

Si ricompatta il fronte progressista, mentre l'ennesimo vertice di maggioranza finisce con un nulla di fatto

PALERMO. Ancora una fumata grigia. Il vertice del centrodestra siciliano, riunito ieri a Palermo, sulle elezioni provinciali di secondo livello ha deciso di prendere altro tempo. «L'accordo? Ancora siamo ognuno per i fatti suoi», rivela una fonte di maggioranza. In effetti restano insolite le questioni già affrontate negli scorsi incontri. La situazione sembra cristallizzata su uno schema fisso: alcuni dei sei candidati dei Liberi Consorzi (Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa e Trapani) vengono rivedicati da singole forze, o da sole o in tandem, ricevendo i veti incrociati degli altri alleati. E ai nomi già in campo, a ogni nuovo appuntamento, se ne aggiungono degli altri.

Il borsino prevede alcuni derby in corso: per Ragusa la sindaco di Comiso, Maria Rita Schembri (Fdi) deve vedersela con il nome pesante di Peppe Cassi, primo cittadino di Ragusa, lanciato dall'asse Mpa-Forza Italia; a Siracusa resta in pole position Michelangelo Giansiracusa (Ferla), gradito a Mpa e forzisti, mentre Noi Moderati propone Daniele Lentini (Francofonte); nel feudo democristiano di Agrigento il pressing di Mpa, Fi e Fdi per il sindaco di Niscemi, Angelo Balsamo. La Lega sembra trovare la quadra su Caltanissetta per Massimiliano Conti (Niscemi), ma resta sul tavolo il nome di Walter Tesauo, primo cittadino del capoluogo. L'Mpa rivendica Enna (chiesta anche da Fdi), mentre uno



dei pochi punti fermi è Trapani, dove c'è un ticket forzista fra i primi cittadini di Santa Ninfa e Castelvetro, Carlo Ferreri e Giovanni Lentini.

Nel caos complessivo, ieri in molti hanno fatto riferimento all'ipotesi di rinvio del voto. Soprattutto con l'occhio puntato sull'esito del ricorso presentato dal presidente del consiglio comunale di Ispica, Giambattista Genovese, rappresentato dal costitu-

zionalista catanese Agatino Cariola, che chiede al Tar in prima battuta di sospendere il voto. Ci sarebbe anche l'exit strategy della "leggina" a Roma per concedere alla Regione una deroga sulla controriforma delle Province, con l'impegno di una parte di Fdi per portare la questione sul tavolo dei leader nazionali del centrodestra. Ma su questo tema, ieri, nessun cenno. Se ne riparerà al prossimo vertice, fissato per mercoledì 12.

Dall'altra parte della barricata si respira tutt'altro clima. Il campo progressista sarà compatto con M5S, Pd e Avs per le elezioni provinciali di secondo livello. È stato stabilito lunedì nel corso di una riunione tra il coordinatore regionale M5S Nuccio Di Paola, il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo, Pierpaolo Montalto e Mauro Mangano, rispettivamente segretario regionale di Sinistra italiana e portavoce regionale di Europa Verde. L'obiettivo, in vista di un cammino comune, è quello di «allargare il campo Sicilia per coinvolgere le forze politiche e civiche che non si riconoscono nelle politiche del centrodestra».

«Siamo inoltre - aggiungono - radicalmente alternativi a Schifani ed al centrodestra oltre che per le sue politiche disastrose, anche perché siamo distanti anni luce dal modo di scegliere i rappresentanti che parteciperanno a questa competizione elettorale, considerando che da oltre otto anni le Province Regionali sono commissariate e che in questo modo i cittadini siciliani sono esclusi dalla scelta democratica dei propri rappresentanti». Infine, le forze politiche del campo progressista hanno concordato sulla volontà comune di valorizzare i territori e i piccoli comuni e che il perimetro del fronte progressista avrà come protagonisti realtà politiche e civiche che si sono sempre collocate all'opposizione delle destre. «In questo quadro valuteremo - concludono - nelle singole province la possibilità di costituire liste comuni e comunque in uno schema di condivisione».

L'OK IN COMMISSIONE ALL'ARS

Parità di genere in giunte comunali e consigliere supplente

PALERMO. La Commissione Affari istituzionali dell'Assemblea regionale siciliana ha approvato un emendamento, proposto dal Partito Democratico, che punta a garantire una presenza più equa di donne e uomini nelle giunte comunali. Un importante passo avanti per la parità di genere nelle amministrazioni locali. Lo dice Michele Catanzaro presidente del gruppo parlamentare Pd all'Ars. «È un risultato di grande valore a cui arriviamo dopo l'ennesimo tentativo - aggiunge Catanzaro a nome del gruppo parlamentare - e che recependo una norma nazionale dà concretezza al principio di parità e contribuisce a costruire amministrazioni più equilibrate e rappresentative della società». A fine dicembre, l'appello a valorizzare le donne in politica era stato lanciato dalla senatrice di Forza Italia, Daniela Ternullo, sempre attenta ai problemi che riguardano il territorio e in particolare le donne che è intervenuta nel dibattito a Palazzo Madama facendo sentire la propria voce. «Sarebbe un passo

indietro - aveva detto - il tentativo di mantenere un regime di disparità di genere all'interno delle istituzioni».

La norma cardine del ddl è il recepimento della norma nazionale che prevede il terzo mandato anche per i sindaci dei comuni tra 5mila e 15mila abitanti.

E intanto, sempre in commissione Affari istituzionali è passata, con il voto contrario del Movimento Cinque Stelle, la norma sul consigliere supplente, che nei Comuni con più di 15mila abitanti subentrerà al consigliere nominato assessore nella giunta comunale.

«È evidente - dicono i deputati del movimento della commissione Angelo Cambiano e Lidia Adorno - che sono queste, assieme all'inutile ponte e ai sorpassati e antieconomici inceneritori, le priorità del governo Schifani in un'isola dove manca l'acqua, si attendono per mesi i referti di importanti esami diagnostici e i rifiuti fanno bella mostra di sé a ogni angolo delle nostre strade gruviera».